

La crisi, il caso L'allarme di Unimpresa: le banche non concedono prestiti, in tanti fanno ricorso agli strozzini

Pizzo e affari in calo: chiuse 10mila imprese

In Campania oltre 50mila le aziende costrette a fare i conti con racket e usura

Daniela De Crescenzo

In Campania sono più di 50mila le imprese colpite, a vario titolo, dalla criminalità di strada e dalla camorra. Almeno 10mila sono state costrette ad alzare bandiera bianca. Un costo complessivo per il sistema imprenditoriale, tra racket e concorrenza sleale, aggravata dal calo degli affari a causa della crisi, che si aggira intorno ai 5 miliardi di euro: risulta dal rapporto Unimpresa, l'associazione di categoria delle micro, piccole e medie imprese. E i dati forniti ricalcano molto da vicino e confermano quelli raccontati già a febbraio dall'associazione Sos impresa, l'associazione Confesercenti nata per difendere la libera iniziativa imprenditoriale, per opporsi al racket e resistere alla criminalità organizzata.

Il racket, in forte aumento, costa alle imprese campane più di 1000 milioni di euro con 50.000 vittime colpite dal reato. L'usura costituisce il vero

L'emergenza
Il pizzo costa alle ditte più di mille milioni. C'è rischio connivenza

settore in crescita dell'economia criminale per due fattori: per via della stretta creditizia e a causa del drastico calo dei consumi. Si stima che i costi dell'usura per i commercianti campani si attestino abbondantemente sopra ai 3.000 milioni di euro con ben 40.000 imprese coinvolte, il che significa almeno una su tre. Resta ancora basso a confronto il numero delle denunce e dei procedimenti penali che non rispondono nemmeno lontanamente all'aumento del fenomeno. E non solo: negli ultimi mesi, secondo Unimpresa, è emerso il ruolo di piccoli professionisti al soldo della malavita che fungono da intermediari tra la camorra e gli imprenditori che hanno bisogno di soldi e non sanno più a chi chiederli visto che le



Il commercio Sono i titolari dei negozi quelli più a rischio chiusura a causa della crisi e della pressione della criminalità

banche ormai concedono prestiti con grande difficoltà. E dall'inchiesta emerge anche una diffusa omertà che coinvolge gli imprenditori sottoposti alle prepotenze o oramai collusi e conniventi con le cosche, capaci di negare minacce e collaborazioni anche di fronte all'evidenza delle intercettazioni.

«Con la crisi finanziaria e la recessione sta crescendo in maniera drammatica, giorno dopo giorno, il numero delle imprese italiane attratte nel circuito dell'economia illegale: la recessione agevola la cosiddetta Mafia spa e non solo nel Mezzogiorno», sostiene Unimpresa. Il problema è in larga misura determinato dai ritardi nei pagamenti della pubblica ammini-

strazione: gli enti non pagano, le imprese non riescono a rispettare le scadenze e a pagare i contributi ai propri dipendenti e così rischiano di perdere il Durc, cioè il documento di regolarità contributiva che permette loro di restare sul mercato. Contemporaneamente la criminalità organizzata ha il "problema" di riciclare ogni anno 150 miliardi di euro di denaro sporco: facile capire che la malavita diventa il polmone finanziario delle aziende in difficoltà.

I settori più a rischio «sono l'edilizia, la logistica, il turismo, il commercio all'ingrosso e quello al dettaglio» spiega Luigi Scipione del Centro studi Unimpresa che ha fatto un'indagine approfondita anche tra le 130mila mi-



L'analisi
Scipione: la recessione sta facendo aumentare le attività che finiscono nel giro illegale

cro, piccole e medie imprese associate e sparse su tutto il territorio nazionale. Nello studio vengono analizzati alcuni dati su fallimenti e impieghi bancari. E si traggono drammatiche conseguenze: «Mentre cresce il numero di aziende che finiscono in bancarotta, 10% in più in un anno, crescono a marzo le sofferenze delle banche italiane (cioè le richieste di rientro di crediti, ndr) che hanno toccato quota 35,5 miliardi di euro, 12 miliardi in più rispetto allo stesso mese dello scorso anno (+50,4%). La cronica mancanza di liquidità e la prolungata fase di crisi economica che stiamo vivendo, sono tra le cause più importanti che hanno fatto esplodere l'insolubilità».

Il Comune

Rc auto, a luglio la tariffa-virtuosi per i napoletani

Federconsumatori e Verdi ecologisti ad Intra Moenia, oggi alle 12, per protestare contro la tariffa differenziata per la Rc auto degli assicurati campani: «Ora attuiamo la disobbedienza civile non pagando finquando non sarà uguale per tutti», dicono. «È insopportabile e iniqua la decisione presa dal governo di non approvare la tariffa unica sulla Rc-auto per gli automobilisti virtuosi che colpisce ancora una volta i cittadini onesti e le fasce deboli di questa regione», affermano anche le segreterie di Cgil, Cisl e Uil di Napoli. «Rc Auto, è in atto un vero e proprio accanimento nei confronti di Napoli e dei napoletani»: attacca anche il segretario territoriale della Ugl di Napoli Francesco Falco.

Ma dal Comune arriva la conferma dell'avvio a luglio della convenzione con due compagnie assicurative che abatteranno i costi per gli automobilisti virtuosi di Napoli. La giunta, infatti, ha dato il via libera ai primi due protocolli finalizzati alla nascita di una convenzione tariffaria chiamata Rca Napoli Virtuosa. A sottoscrivere le intese sono, con due accordi separati, la compagnia britannica Admiral Group, attiva in Italia con il marchio ConTe.it e la società specializzata in controlli satellitari Viasat. La convenzione è stata attivata su proposta dell'assessore con delega alla Tutela dei Consumatori Marco Esposito. Saranno considerati indicatori di virtuosità: l'essere residenti a Napoli e appartenere a nuclei familiari in regola con il versamento delle imposte, indipendentemente dall'età; appartenere a qualsiasi classe di merito bonus-malus purché non si sia stati coinvolti in un numero anomalo di sinistri negli ultimi anni.